

Il paesaggio non è solo una questione ambientale **MAURO AGNOLETTI**

L'ULTIMO incontro della Rete dei Comitati Toscani per la Difesa del Territorio ha probabilmente sancito l'aprirsi di una nuova stagione nei rapporti fra la Rete e la Regione Toscana.

Si tratta del frutto del crescente rilievo politico e sociale che le questioni del paesaggio e dell'ambiente hanno assunto, di un cambiamento nella struttura del sentire di larghi strati della società che la politica non poteva più trascurare.

Contrariamente ad una certa retorica su cui però si basa gran parte dell'immagine della Toscana al di fuori dei confini regionali e nazionali, la regione non è rimasta immune da dinamiche che hanno reciso i legami della gente coi luoghi e minato alla radice il radicamento territoriale delle formazioni sociali, ma anche da trasformazioni socioeconomiche che hanno degradato non solo il paesaggio e l'ambiente, ma anche semplificato eccessivamente il dibattito.

Se si tratta veramente di una nuova stagione politica, di una Toscana "laboratorio", di nuove prospettive riguardanti il rapporto fra territorio e istituzioni, come si è detto e scritto, sarà necessario che il dibattito si sposti un po' più avanti. Sono infatti ormai diversi anni che i temi e le argomentazioni sono gli stessi, in parte perché alcuni nodi non sono stati risolti, in parte per l'incapacità di andare oltre.

Si potrebbe cominciare riflettendo su termini quali "ambiente" e "paesaggio".

Termini usati spesso a sproposito, omettendo l'uno in favore dell'altro, o sovrapponendo l'uno all'altro, in un misto che non consente nemmeno di fare chiarezza al pubblico che legge o ascolta.

Se per magia risolvessimo il problema della qualità dell'aria, dell'acqua, del suolo, della vegetazione e dei trasporti ecc., avremmo risolto soprattutto problemi ambientali, non il problema del paesaggio che è il prodotto storico di un modello di sviluppo. Quello toscano non può sicuramente essere una somma algebrica di elementi che rispondono a criteri di sola efficienza produttiva, o qualità ambientale. Se così fosse molti luoghi del mondo avrebbero un paesaggio migliore del nostro, viste le inefficienze e i degradi che ci affliggono.

Senza nulla togliere all'importanza di problemi quali la Tav, l'aeroporto, o il piano strutturale di Firenze, si osserva che le questioni sollevate riguardano più spesso problemi ambientali, in aree con un'alta concentrazione demografica, importanti politicamente ed economicamente, ma limitate rispetto alla totalità del territorio toscano, che è soprattutto rurale.

L'attenzione per l'avanzata del cemento e la qualità del costruito, sembra dimenticare la qualità del paesaggio agrario, dove si è fatto più o meno di tutto, magari senza cementificare granché. Un brutto insediamento in cima ad una collina si nota a diversi chilometri di distanza. Cercare di non farlo realizzare, o abbatterlo, per migliorare il panorama può essere utile, ma disinteressarsi della qualità di quello che c'è intorno è pericoloso e riduttivo.

Se vogliamo parlare di modello di sviluppo, competitività, qualità della vita, cioè i temi del giorno, allora bisognerà discutere di come i processi sociali, ambientali ed economici, possono essere governati per fare della Toscana qualcosa di più di un luogo con buoni parametri ambientali ed urbanistici, cioè un paesaggio di qualità, attrattivo per chi ci vuole vivere, investire o venire in vacanza.

Non è accettabile l'osservazione che, visti i problemi economici e la crisi dello stato sociale, siamo appena in grado di occuparci di alcune questioni ambientali, se va bene, figurarsi del resto. Né si può scambiare un necessario pragmatismo in materia di impiego di risorse, con un minimalismo in termini di visioni e progettualità che sembra spesso pervadere non solo la politica ma anche i luoghi di dibattito.

L'urbanistica è sicuramente un buon terreno di confronto, fra comitati e regione, nella misura in cui non ci si ferma soltanto alla denuncia, ma si entra nel merito del modello di sviluppo. La difesa del territorio, termine peraltro assai generico, deve occuparsi non solo di urbanistica, ma anche dell'agricoltura, delle foreste, delle energie rinnovabili, di quale natura intendiamo proteggere. In caso contrario, si rischia di relegare il dibattito in un ambito un po' angusto, isolandolo da un più ampio contesto, in un momento in cui la crisi del sistema, oltre ai problemi, genera però anche le condizioni che favoriscono i cambiamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA